

PAUL BINSWANGER, *Wilhelm von Humboldt*, Huber e Co., Frauenfeld e Lipsia, s. a. (ma 1937), pag. 378.

È una diligente ed utile biografia, aggiornata sui documenti giunti di recente alla luce, ma che ha il difetto d'esser soltanto una biografia. Mentre infatti ci dà accurate notizie delle amicizie dell' Humboldt, dei suoi molti contatti e del suo interno svolgimento emotivo e sentimentale, ci dà indicazioni saltuarie della sua opera di pensatore. Di questa l'A. si propone di dare un'analisi a parte. Anche come biografia però, il libro soffre d'un certo eccesso di particolari analitici, che impediscono il distacco, sicchè quando, nell'ultima pagina, si incontra il giudizio di Lord Acton, che definiva Humboldt « the most central figure in Germany », vien fatto di domandarsi quale poi fosse il centro di questa figura, che qui appare tanto dispersa e cangiante nei suoi motivi ed interessi. L' inconveniente è però, in parte, giustificato dall'evidente proposito di reagire alla raffigurazione tradizionale di Humboldt come armoniosa e libera personalità, semi-olimpico spirito universale, incarnazione d'un compiuto ideale di saggezza umanistica. L'A. ci ha voluto far conoscere un Humboldt realistico ed in questo senso ha anche cercato d'interpretare il suo cosmopolitismo, il suo ideale dell' *Humanität* e la sua dottrina delle « idee ». È andato anche più in là, asserendo che Humboldt non aveva nulla in comune con ciò che dopo di lui è stato detto « liberalismo » e che non ha perseguito un ideale di *Bildung* umanistica avverso allo Stato: tesi, che possono essere parzialmente esatte – il giovanile individualismo politico di Humboldt ha infatti scarsa affinità col liberalismo dei Rotteck, del Welcker, del Gerwinus, ed in quanto ai suoi principi educativi, sarebbe assurdo attribuire un programma antistatale al fondatore dell'università di Berlino – ma che, comunque, andavano svolte più sistematicamente.

Non persuade invece l'asserzione che il « Saggio sui limiti dell'azione dello Stato » fosse diretto soltanto contro il debole Stato di Federico Guglielmo II e del suo ministro Woellner, e che quindi, se lo Stato fosse stato il centro di raccolta di tutte le forze, il suo giudizio sarebbe stato diverso. Nulla autorizza l'A. a dichiarare che il « liberalismo » di Humboldt era un'esigenza del momento: lo scritto, composto, come è noto, sotto l'influenza dell' *Education politique* di Mirabeau ed in genere del clima della prima fase della Rivoluzione francese (è del 1792), non vuole avere affatto questo carattere contingente, vuole anzi essere una considerazione del problema *sub specie aeternitatis*.

Non soddisfa neppure quanto l'A. dice sulle divergenze con Hardenberg, che cioè Humboldt si sarebbe scostato dal suo cancelliere, perchè avrebbe sentito l'esigenza d'una forte direzione politica, che desse la propria impronta agli avvenimenti. I suoi piani di riforma costituzionale ed in generale la sua azione di uomo di Stato meritavano d'esser illustrati un po' più ampiamente. Felice mi sembra invece l'osservazione, tratta dall'esame dei memoriali politici, che Humboldt è il primo ad aver coscienza che la forza della politica proviene dal non-politico, da quanto sta al di fuori della sfera dei meri « affari di Stato » e dell' « arte » politica.

Non mancano del resto anche altre notazioni interessanti. In generale l'A. ha giustamente insistito sulla differenza tra l'orientamento di Humboldt e quello dei filosofi suoi contemporanei: amico di Goethe, viaggiatore, uomo di mondo, diplomatico, Humboldt si è vietato la speculazione astratta per darsi tutto al mondo delle nazioni, alla critica letteraria, alla linguistica, ai problemi della storiografia. La linguistica assurge, nel suo pensiero, alla dignità d'una nuova scienza dell'uomo. Sotto questo rispetto l'A. non erra ponendolo, fatte le debite proporzioni, sulla linea di Machiavelli e di Vico. Sta qui, in questo interesse esclusivo per il mondo concreto degli uomini e nella indifferenza verso qualsiasi questione teologica e metafisica, l'originalità di Humboldt nella storia della cultura tedesca.

CARLO ANTONI.



21353

---

GIUSEPPE GABETTI, *direttore responsabile.*

1938-XVI - Soc. An. Stab. Tipogr. già G. Civelli - Firenze.